

LIBRI / IL SAGGIO

Il Minotauro di Rella dal mito il simbolo della nostra solitudine

Elsa Nemeč

Poco meno di un anno fa, a 79 anni, moriva nella sua natia Rovereto il filosofo, saggista e traduttore Franco Rella. Era stato professore ordinario di Estetica all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, incarico che aveva abbandonato anzitempo nel momento in cui – come dichiarò “lì, come in tutta l'accademia, si andava restringendo lo spazio critico”. Aveva contribuito alla nascita del MART, Museo d'arte moderna di Trento e Rovereto, e aveva curato mostre e cataloghi di importanti musei italiani e stranieri. È stato soprattutto uno dei maggiori filosofi italiani contemporanei. Al centro dei suoi interessi il rapporto tra filosofia e letteratura. A lui si devono le traduzioni delle “Elegie Duinesi” di Rainer Maria Rilke e del “Cimitero marino” di Paul Va-

léry. Fra i suoi testi: “Pensare per figure”, “L'enigma della bellezza”, “Scritture estreme. Proust e Kafka” e “Il silenzio e le parole”. Acuto divulgatore, propugnatore di un pensiero “spaesante”, mai consolatorio, Rella ha collaborato a l'Unità e a La Repubblica.

“La solitudine del Minotauro” (pagg. 156, euro 18) pubblicato dalla casa editrice Aragno è il suo testamento spirituale. Nato durante la pandemia, terminato nel 2022, “La solitudine del Minotauro” parte da una riflessione sulla condizione liminale di chi è costretto tra le pareti di una casa o di un labirinto, e si evolve in un empatico confronto con la figura del Minotauro, metà uomo metà bestia, di cui il mito non ci fornisce i pensieri, i desideri, i sentimenti, ed a cui poeti e scrittori non hanno mai dato parola, ma che per Rella è una figura che racchiude in sé un'indicibi-

le e salvifica umanità.

In una sorta di diario, in cui il filosofo passa dall'uso della seconda persona alla terza o alla prima, Rella coinvolge il lettore in una straordinaria sfida a rileggere i grandi testi che nei secoli si sono confrontati, nel senso più ampio del termine, con l'idea del labirinto. È un invito gravido di conseguenze perché innesca una autentica esplosione di senso, messa in moto da letture e riletture di libri noti o dimenticati o mai letti. Infatti uno dei tratti peculiari del pensiero di Rella è di essere in continuo dialogo con le scritture degli altri: nello specifico di Sofocle, Baudelaire, Leopardi, Kafka, Rilke, Proust, Bataille, Breton, Aragon, Benjamin, Borges, Beckett, Dürrenmatt, Lawrence Durrell, J.G. Ballard...

Tutto nasce come sempre dal mito: il Minotauro è il frutto della unione tra Pa-

sifae, moglie di Minosse e madre di Fedra e Arianna, con un bellissimo toro. Dedalo costruisce il labirinto in cui verrà rinchiuso il Minotauro e dove gli vengono dati in “pasto” i giovinetti ateniesi. Sarà Teseo, già matricida e fondatore di Atene, a uccidere il Minotauro grazie all'astuzia di Arianna che gli fornirà il famoso filo, o per dirla con Giorgio Colli, il “Logos”: il pensiero, la ragione. Per tutto ringraziamento Teseo la sedurrà e l'abbandonerà sull'isola di Naxos. Per Franco Rella, in tutta questa storia è Teseo la figura chiave e sarà lui il primo legame col passo successivo, l'identificazione di Edipo col Minotauro, in una escalation attraverso ogni possibile forma di labirinto, mentale o metropolitano, in cui abita sempre un Minotauro, melanconico, annoiato. Il labirinto della nostra solitudine. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

